



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Santa Maria dell'Alberese

Le complesse vicende di un monastero tra ordini religiosi e Comune di Siena (secoli XII-XV)

di Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Gabriella Garzella

Con appendice di documenti a cura di Rosellina Valletta

Nell'ambito della più ampia ricerca sul priorato pisano dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che si estendeva dalla Lunigiana all'Umbria settentrionale e all'alto Lazio e comprendeva le isole di Corsica e Sardegna¹, è emerso un episodio di particolare interesse, rappresentato dalle vicende del monastero di Santa Maria dell'Alberese nella Maremma grossetana, concesso ai Cavalieri poco prima del 30 aprile 1280. In tale data, infatti, il papa Niccolò III prese sotto la sua protezione il precettore e i frati della «domus hospitalis Ierosolimitani de Albereso que, antequam ad hospitale ipsum perveniret, monasterium vocabatur»².

Il cenobio, in età moderna intitolato a San Rabano³, sorgeva nei Monti dell'Uccellina sulla sella posta tra Poggio Lecci (417 m s.l.m.) e Poggio Uccellina (374 m s.l.m.), in posizione dominante sia verso la retrostante piana

¹ Per i primi risultati si vedano M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, *I Gerosolimitani a Pisa e nel territorio nel medioevo*, in *Riviera di Levante tra Emilia e Toscana: un crocevia per l'Ordine di S. Giovanni*. Atti del Convegno di studio, Genova-Rapallo-Chiavari, 9-12 settembre 1999, a cura di J. Costa Restagno, Bordighera 2001 (Atti di convegni, 6), pp. 531-553; M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, *Ordini militari in una città di mare: Ospitalieri e Templari nella Pisa medievale*, in *Cavalieri e città*. Atti del III Convegno internazionale di studi, Volterra, 19-21 giugno 2008, a cura di F. Cardini, I. Gagliardi, G. Ligato, Pisa 2009, pp. 53-67.

² J. Delaville Le Roulx, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem*, III (1261-1300), Paris 1899, n. 3722 p. 392. La concessione fu poi confermata da Giovanni XXII il 13 giugno 1317: J. Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu'à la mort de Philibert de Naillac (1310-1421)*, Paris 1913, p. 25. Per un profilo generale si veda E. Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese presso Grosseto*, Napoli 1942, da cui dipende A.M. Giordano, *S. Rabano: un monumento romanico nella campagna grossetana*, in «Bollettino della Società storica maremmana», 11 (1965), pp. 5-16 (introduzione storica); 12 (1965), pp. 5-24; 13-14 (1966), pp. 23-47 (il monastero dal punto di vista architettonico).

³ La titolatura risulta da un'epigrafe marmorea sulla chiesa di San Giovanni Battista all'Alberese, eretta nel 1587 (su cui si veda avanti testo corrispondente alla nota 50): si tratta del beato Rabano Mauro (780 ca.-†4.2.856), dotto abate di Fulda, poi arcivescovo di Magonza, su cui si veda J.E. Gugumus, *Rabano Mauro*, in *Bibliotheca sanctorum*, X, Roma 1968, col. 1339.

dell'Ombrone sia verso il mare, dove svetta ancora la sagoma del campanile. Del complesso monastico, unico presente nella diocesi di Sovana, sussistono ancora la chiesa romanica e copiosi resti, oggetto nell'ultimo ventennio del secolo scorso di una campagna archeologica, che ne ha portato alla luce l'impianto medievale⁴.

1. La fase benedettina

Le origini del cenobio benedettino maschile, intitolato ai santi Maria e Benedetto, sono avvolte nel mistero: la sua prima attestazione risale al 7 aprile 1101, allorché Ildebrando, vescovo di Roselle, concesse all'abate Domenico le decime delle proprietà monastiche in quella diocesi⁵, ma la perdita dell'archivio impedisce di conoscerne la nascita ed i promotori. Possiamo tuttavia pensare che anch'esso sia sorto, come molti altri monasteri, in quell'ondata di fondazioni che dalla fine del X secolo si protrasse fin oltre la metà del successivo⁶. Per analogia con altri monasteri sorti in quest'epoca in ambito marittimo – San Felice di Vada nella diocesi di Pisa e San Giustiniano di Falesia presso Piombino in quella di Populonia – potremmo inoltre inserirlo nel più vasto contesto della riscossa cristiana sul mare, promossa dal papato nell'ambito della difesa della costa e della sicurezza della navigazione⁷. Al pari di quei cenobi, l'Alberese dipendeva direttamente dalla Sede Apostolica, come risulta dai giuramenti prestati dagli abati Sinibaldo (prima del 1235) e Lamberto nel 1254⁸.

Agli anni 1122-1124 risale un intervento pontificio a favore dell'abbazia: il papa Callisto II scrisse al vescovo di Roselle intimandogli di rimuovere pubblicamente l'interdetto pronunciato contro i chierici della chiesa di Monte Calvo, di pertinenza dell'Alberese, e di cessare ogni molestia nei confronti del monastero

⁴ Si veda A. Wentkowska Verzi, *Un monastero benedettino sui Monti dell'Uccellina*, in *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio (secc. X-XII)*. Atti del Convegno di studi, Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999, a cura di A. Guidotti, Firenze 2006, pp. 223-233; per i recenti interventi di restauro si veda N. Maioli, *San Rabano e la Fattoria Granducale. Storia, Analisi strutturale e Interventi di restauro*, Firenze 2009, pp. 205-240.

⁵ Edizione: F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, cura et studio N. Coleti, III, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1718², col. 661; regesto: P.F. Kehr, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia*, III, *Etruria*, Berolini 1908, n. 1 p. 255.

⁶ I dati sono reperibili in E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, voll. 6, Firenze 1833-1846, I, *sub vocibus* abazia, abbazia, badia; Kehr, *Italia Pontificia*, III cit.; si veda anche W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medio evo*. Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 339-362, poi in W. Kurze, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale*, Siena 1989, pp. 295-316.

⁷ Si vedano rispettivamente M.L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, *Il monachesimo benedettino nella diocesi di Pisa dalle prime attestazioni al XIII secolo*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 65 (2011), pp. 375-404, alle pp. 387-389; e M.L. Ceccarelli Lemut, *Il contesto storico: il castello di Piombino nel medioevo*, in *La Fonte dei Canali alla Marina di Piombino. Storia e restauro*, a cura di M.T. Lazzarini, Pisa 2010, pp. 11-43, alle pp. 11-14 con la bibliografia precedente.

⁸ *Le Liber censuum de l'Église romaine*, publié par P. Fabre, L. Duchesne, I, Paris 1910, pp. 286, 454.

stesso⁹. Sappiamo così di una dipendenza, posta nella diocesi di Roselle, in località però di problematica identificazione¹⁰.

La notizia successiva ci porta alla fine del secolo, al 29 marzo 1199, quando a Grosseto, nella chiesa di San Benedetto, fu posta fine ad una lunga controversia – «diutius et in presentia domini pape et quorundam venerabilium virorum litigata» – tra Lotario, abate dell'Alberese, e Vernaccio, abate del monastero di San Bartolomeo di Sestinga, a proposito di un monaco transfuga dal cenobio dell'Alberese a quello di Sestinga con beni del valore di cento lire. Per chiudere la questione, Lotario si accontentò della somma di dieci lire di moneta pisana¹¹.

Pochi anni dopo, tra la fine di luglio e i primi di agosto del 1205, una lettera del papa Innocenzo III fa conoscere l'esistenza di un rapporto privilegiato con il monastero di Sant'Agostino di Monte Alto vicino a Montalto di Castro. L'abate dell'Alberese aveva protestato presso il pontefice perché i monaci di Sant'Agostino, contro la lunga consuetudine e il privilegio d'Innocenzo II, che aveva affidato quel cenobio al suo monastero, avevano eletto abate Andrea, preposto di San Nicola di Corneto (odierna Tarquinia), senza il consenso dell'abate dell'Alberese, che affermava spettargli la conferma dell'eletto tenuto a prestargli obbedienza. Il papa aveva incaricato della questione il vescovo di Tuscania, e dall'indagine era emerso che Innocenzo II aveva sottoposto la cura spirituale e temporale di Monte Alto alla tutela dell'Alberese e per quarant'anni cinque abati erano stati eletti «de consensu Albarensis abbatis» e confermati dal medesimo, cui «obedientiam promiserunt». Il pontefice, considerata la diretta dipendenza di Monte Alto dalla Sede Apostolica, decise che l'elezione dell'abate avvenisse ad opera di quei monaci, «requisito consilio Albarensis abbatis», che non poteva opporsi a persona idonea ma era tenuto a confermarla, operando un più generale controllo di regolarità¹². Venne così ridimensionato il ruolo dell'abate dell'Alberese, di cui si ribadiva la funzione di rappresentante pontificio. La perdita del documento d'Innocenzo II non ci consente di fissare la cronologia della

⁹ Edizione: Ughelli, *Italia sacra*, III cit., col. 757; regesto: Kehr, *Italia pontificia*, III cit., nn. 2-3 pp. 255-256: si tratta di due documenti, redatti rispettivamente il 25 febbraio e il 22 aprile di un anno non precisato nell'arco indicato nel testo.

¹⁰ Errata risulta pertanto l'ubicazione proposta da R. Cardarelli, *Studi sulla topografia medievale dell'antico territorio vetuloniese*, in «Studi etruschi», 6 (1932), pp. 145-240 (alle pp. 193-194), nella diocesi di Sovana, sulla riva sinistra dell'Ombrone.

¹¹ Edizione: S. Bertolini, *Esame di un libro sopra la Maremma senese*, Colonia [ma: Siena], a spese della Società, 1774², pp. 224-226. Sul monastero di Sestinga si veda M. Leoni, *Il monastero benedettino di S. Bartolomeo di Sestinga presso Colonna (Vetulonia) dalle origini (sec. XI) fino al XIII secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1996-1997, relatrice M.L. Ceccarelli Lemut.

¹² *Die Register Innocenz' III., VIII, Pontifikatsjahr, 1205-1206*, ed. C. Egger et alii, Wien 2001, n. 129 (128) pp. 234-236; si veda anche P. Kehr, *Regesta pontificum Romanorum. Italia pontificia*, II, *Latium*, Berolini 1907, pp. 219-220; III cit., p. 256. Il cenobio di Sant'Agostino di Monte Alto nella diocesi di Castro sorgeva a Monte Castello, donde al tempo di Leone IX o di Alessandro II fu trasferito a Monte Gentile: di ciò rimane traccia nei toponimi Sant'Agostino Vecchio e Sant'Agostino Nuovo presso Montalto di Castro. Divenuto cistercense dopo il 1215, fu unito al monastero romano di Sant'Anastasio *ad Aquas Salvias*, ma Innocenzo IV l'8 maggio 1252 lo unì al cenobio ligure di San Salvatore di Lavagna, unione revocata da Alessandro IV, che lo restituì all'abbazia romana: Kehr, *Italia pontificia*, II cit., pp. 219-220.

prima concessione: forse l'occasione fu la sosta del pontefice a Grosseto nel marzo 1137 durante il suo viaggio di ritorno a Roma¹³.

Il nostro cenobio compare poi il 22 ottobre 1208 nel testamento del conte Ildebrandino VIII degli Aldobrandeschi: tra le diverse disposizioni il testatore stabilì che i proventi dei diritti comitali sulla vendita del sale di Grosseto fossero destinati a riscattare i tesori dell'abbazia dell'Alberese, della canonica di Grosseto e dell'ospedale grosolimitano di San Leonardo di Grosseto, dati in garanzia a Siena per debiti o obblighi da lui contratti¹⁴. Non conosciamo esattamente i rapporti sottesi alle operazioni finanziarie qui ricordate, ma ci sembra di poter escludere qualsiasi riferimento ad un'origine aldobrandesca dei tre enti, due dei quali per altro collegati a ben precisi soggetti istituzionali, la cattedrale grossetana e l'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme¹⁵.

La testimonianza successiva è rappresentata da una lettera pontificia, del 14 febbraio 1231, in cui Gregorio IX annunciò la nomina di tre arbitri, tra i quali il nostro abate, per risolvere una lite tra il vescovo di Sovana e il monastero romano di Sant'Anastasio delle Tre Fontane¹⁶.

La prospettiva di un più stretto rapporto con il territorio e la società locale è offerta dall'atto con cui l'11 ottobre 1248 nella chiesa di San Benedetto di Grosseto due coniugi, Michele calzolaio da Massa e Berta, offrirono se stessi e i loro beni al monastero, rappresentato dall'abate Enrico, entrandovi come conversi¹⁷. Il ricorso per la seconda volta a questa chiesa grossetana, non più esistente, come sede di un atto ci fa intuire il suo legame con il cenobio, avvalorato anche dall'intitolazione e confermato da un atto del 30 aprile 1303, che ne dichiara la dipendenza diretta («nullo medio pertinente»)¹⁸.

¹³ Saxo *annalista*, ed. D.G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, VI, Hannoverae 1844, pp. 542-777, alla p. 773: Innocenzo II fu a Grosseto dopo il 5 marzo e prima del 26 marzo (P. Jaffé, *Regesta pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum 1198*, voll. 2, cur. S. Löwenfeld, Lipsiae 1885-1888², pp. 874-875).

¹⁴ *Regestum Senense*, I (713-1235), a cura di F. Schneider, Roma 1911 (*Regesta Chartarum Italiae*, 8), n. 439; si veda S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XII), Pisa 1998, pp. 296-300.

¹⁵ Di diversa opinione è M. Ronzani, *Prima della "cattedrale": le chiese del vescovato di Roselle-Grosseto dall'età tardo-antica all'inizio del secolo XIV*, in *La cattedrale di Grosseto e il suo popolo (1295-1995)*. Atti del Convegno di studi storici, Grosseto, 3-4 novembre 1995, Grosseto 1996, pp. 157-194, che ipotizza la fondazione aldobrandesca dell'Alberese (p. 180) e di San Leonardo (pp. 190-191).

¹⁶ Edizione: Ughelli, *Italia sacra*, III cit., col. 737; regesto: *Les registres de Grégoire IX*, ed. L. Auvray, I, Paris 1896, n. 551.

¹⁷ Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico Archivio Generale*; reg. A. Lisini, *R. Archivio di Stato in Siena. Inventario delle pergamene conservate nel Diplomatico dall'anno 736 all'anno 1250*, Siena 1908, p. 399.

¹⁸ Si veda avanti testo corrispondente alla nota 27. La chiesa fu distrutta nella guerra originatasi in Maremma dopo la conquista fiorentina di Siena nel 1556 a motivo dell'occupazione francese e della resistenza del governo senese in esilio a Montalcino, conclusasi nel 1559; si veda G. Greco, *Grosseto in età moderna. Un profilo di storia della città e alcune prospettive di indagine (secoli XVI-XVIII)*, in *Archeologia urbana a Grosseto*, I, *La città nel contesto geografico della bassa Valle dell'Ombrone*, a cura di C. Citter, A. Arnoldi-Huyzendveld, Firenze 2007 (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica, Università di Siena, 16), pp. 75-108, alla p. 96; sull'ubicazione

Le testimonianze successive, dopo la metà del secolo, gettano luce sulla forte crisi che attanagliava il monastero. Il 1 agosto 1251 il papa Innocenzo IV, da Milano, riferiva all'abate cistercense di San Galgano (diocesi di Volterra) che Pietro, abate dell'Alberese, si era allontanato da otto mesi all'insaputa dei monaci, che non riuscivano a rintracciarlo, e pertanto, qualora entro un mese non lo si fosse reperito, occorreva procedere ad una nuova elezione¹⁹. Non sappiamo come si sia conclusa la vicenda né cosa sia accaduto negli anni immediatamente successivi, ma il 6 agosto 1254 la sede abbaziale risultava ancora vacante e il medesimo pontefice tentò un rilancio della vita monastica, rivolgendosi da Anagni a Federico Visconti, suo cappellano e arcivescovo eletto di Pisa; il priore e i monaci avevano delegato a tre confratelli il potere di elezione: la scelta era caduta su Lamberto, abate di San Giustiniano di Falesia, e al Visconti era chiesto di esaminare e convalidare l'elezione²⁰. A loro volta i monaci di Falesia nominarono abate Pietro, monaco dell'Alberese, e il 4 novembre dello stesso anno il pontefice incaricò l'abate di San Pancrazio al Fango di dare conferma²¹.

Con tale duplice elezione si veniva a creare un certo legame tra i due monasteri costieri: per Falesia si trattava dell'ultimo tentativo di rinvigorire una vita monastica ormai agonizzante, tuttavia senza raggiungere il risultato auspicato dal momento che solo un anno dopo il cenobio sarebbe stato abbandonato. Non sappiamo quale fosse la situazione all'Alberese, che appare dotato di un certo numero di monaci con un priore, ma la scelta di un abate all'esterno potrebbe essere il sintomo di una crisi incipiente.

Una situazione analoga si verificò un decennio più tardi. Una lunga vacanza aveva trasferito al papa, secondo i canoni del Concilio Lateranense IV, la nomina dell'abate. Urbano IV ne aveva incaricato Uberto, cardinale diacono di Sant'Eustachio, il quale, saputo che i monaci avevano eletto di fatto ma non di diritto Jacopo, abate del monastero camaldolese di San Zeno di Pisa, procedette a sostituirlo con Stefano, priore del monastero di Valfabbrica nella diocesi di Assisi, nomina confermata dal pontefice il 7 aprile 1264²².

nel luogo ora occupato dal bastione Garibaldi delle mura medicee si veda G. Prisco, *Grosseto da corte a città*, I, *Roselle e Grosseto nel 1138*, Grosseto 1989, p. 161 nota 212.

¹⁹ *Les registres d'Innocent IV*, ed. E. Berger, III, Paris 1897 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome), n. 5443.

²⁰ *Ibidem*, n. 7916. Lamberto in veste di abate dell'Alberese prestò giuramento al papa: vedi sopra testo corrispondente alla nota 8.

²¹ *Les registres d'Innocent IV*, III cit., n. 8132. L'abbazia al Fango sorgeva in località Badiola al Fango presso Castiglione della Pescaia: su di essa si veda M.L. Ceccarelli Lemut, *L'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Roselle*, in M.L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, *La diocesi di Roselle-Grosseto dalle origini all'inizio del XIII secolo*, Pisa 1994 (Quaderni Stenoniani, 2), pp. 33-46, alle pp. 45-46; per la localizzazione S. Gelichi, *La Badia al Fango: considerazioni sui materiali di superficie*, in «Archeologia medievale», 4 (1977), pp. 306-313; M. Cosci, C. Ferretti, *Un antico problema risolto dalla fotografia aerea: Badiola al Fango - isola Clodia*, in «Archeologia medievale», 28 (2001), pp. 453-455.

²² *Les registres d'Urbain IV*, par J. Guiraud, III, Paris 1904 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome), n. 1024; il papa incaricò dell'insediamento il titolare della vicina diocesi di Castro (n. 1025).

Dopo la morte dell'abate Stefano i monaci ancora una volta procedettero ad un'elezione irregolare, «a formis canonicis peregrina», nella persona di Nicola, già monaco del monastero cistercense romano di Sant'Anastasio, che soggiornava all'Alberese, ma questi, dopo aver per un certo tempo esercitato le funzioni abbaziali, decise di rientrare nell'Ordine cistercense e, trasferitosi nel cenobio di Chiaravalle della Colomba, ne divenne priore. A questo punto si rese necessario un nuovo intervento pontificio: Gregorio X ne incaricò il citato Uberto, che provvide ad eleggere tale Ranieri, confermato dal papa il 12 ottobre 1272²³.

Il ripetersi di situazioni ai limiti della norma e il ricorso ad elementi esterni e persino di altri ordini, cui affidare il governo del monastero, sono evidenti sintomi di una crisi che non trovava soluzione, non diversa peraltro da quella che colpiva in quel periodo molti dei cenobi benedettini autonomi²⁴.

L'ultima notizia sulla presenza benedettina è offerta dall'elenco degli enti ecclesiastici che pagarono la decima alla Sede Apostolica negli anni 1276-1277, dove l'abbazia compare tra gli esenti con l'elevata cifra di 154 lire²⁵.

2. La precettoria gerosolimitana

Come si è visto in apertura, da un atto del papa Niccolò III datato 30 aprile 1280 risulta che il cenobio era stato concesso agli ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Il passaggio era probabilmente appena avvenuto e il pontefice prendeva l'ente con il precettore e i frati che l'abitavano sotto la sua protezione²⁶. Dovette però seguire un periodo d'incertezza e di assestamento se il 30 aprile 1303, essendo morto il rettore della chiesa di San Benedetto di Grosseto, la nomina del successore avvenne ad opera di Iacopo, amministratore «in temporalibus et spiritualibus» dell'Alberese, incaricato dal cardinale Teodorico, cui il monastero era stato concesso dal papa Bonifacio VIII²⁷. Titolare di Santa Croce in Gerusalemme, Teodorico fu un importante personaggio strettamente legato al pontefice: orvietano di nascita, camerlengo della curia pontificia, fu nominato arcivescovo di Pisa nel settembre 1295, ma non prese mai possesso della sede né fu mai consacrato; creato cardinale il 10 febbraio 1299, pochi mesi dopo fu promosso alla diocesi suburbicaria di Palestrina. Egli svolse un ruolo rilevante nei progetti pontifici sull'Italia centrale ma s'impegnò anche per favorire il suo comune di origine nel controllo delle terre aldobrandesche, contesto

²³ *Les registres de Grégoire X (1272-1276) et Jean XXI (1276-1277)*, par J. Guiraud, E. Cadier, Paris 1892-1960 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome), n. 121.

²⁴ Si veda in generale M. Maccarrone, *Riforme e innovazione di Innocenzo III nella vita religiosa*, in M. Maccarrone, *Studi su Innocenzo III*, Padova 1972 (Italia Sacra, 17), p. 223-337; per la Toscana cfr. la sintesi di M.L. Ceccarelli Lemut, *Il clero regolare*, in *Storia della civiltà toscana*, I, *Comuni e signorie (1200-1434)*, Firenze 2000, pp. 293-313, alle pp. 294-300.

²⁵ *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, P. Guidi, *La decima degli anni 1274-1280*, Città del Vaticano 1932 (Studi e testi, 58), p. 136 n. 2892.

²⁶ Si veda sopra testo corrispondente alla nota 2.

²⁷ Se ne veda la trascrizione in Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., n. 9 p. 106.

in cui si colloca anche la nomina di suo fratello Zampo a vescovo di Sovana (1302-1312)²⁸. La concessione dell'Alberese assume così una doppia valenza: da un lato una dipendenza gerosolimitana, territorialmente situata entro i confini del priorato pisano, era stata assegnata all'arcivescovo eletto della città sull'Arno, dall'altro si trattava di un ente posto nella diocesi di Sovana e limitrofo alla contea aldobrandesca.

L'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme poté tornare in possesso dell'Alberese dopo la morte di Teodorico, avvenuta il 7 dicembre 1306. Il 30 gennaio 1307, «in ecclesia domus seu loci de Albaresio», fra Giovanni Melegario, priore del priorato pisano e procuratore generale in Toscana, alla presenza tra gli altri dei confratelli fra Viviano e fra Giovanni, precettore di San Giovanni di Lucca, riconobbe i diritti e i possessi che il comune di Grosseto deteneva nella località di Montecalvi. Contestualmente, considerando «curam, sollicitudinem et diligentiam (...) circum bonam custodiam domus et loci» mostrata da quel comune, s'impegnò a risarcire tutte le spese da quello a tal fine sostenute²⁹. La posizione strategica rendeva il complesso dell'Alberese particolarmente rilevante per il controllo territoriale del Grossetano: con ogni probabilità negli anni precedenti si era verificata una sorta di vuoto di potere per la lontananza del titolare ed era stato il comune di Grosseto a prendere in custodia gli edifici.

Anche in seguito tuttavia l'Ordine incontrò serie difficoltà nel rendere effettivo l'esercizio della proprietà: l'Alberese infatti fu coinvolto nelle lotte che contrassegnarono i primi decenni del Trecento con la ribellione dei Grossetani a Siena sotto la guida della casata degli Abati Del Malia e la successiva riconquista senese nel 1336³⁰. A questa fase potrebbero appartenere le imponenti opere di fortificazione che resero l'Alberese una temibile fortezza³¹.

Fu proprio in seguito alla riscossa senese che quel comune ottenne il pieno controllo del complesso abbaziale dai Gerosolimitani, impossibilitati a mantenerlo. Le difficoltà della situazione sono riferite nell'atto dell'8 ottobre 1336, che sancì il passaggio al comune di Siena, ove si narra come «monasterium, locus, domus seu fortilitium de Albaresio» fosse stato incorporato all'Ordine dal papa Giovanni XXII e affidato a fra Giovanni «de Riparia», priore del priorato di Pisa, dal maestro fra Helion «de Villeneuve». Per più di quindici anni era stato «tyrannice occupatum atque detentum» dalla famiglia degli Abati, che ne avevano usurpato le rendite, asportando «manu sacrilega» libri, paramenti, il tesoro e tutto quanto destinato al culto, profanando la chiesa e depredando il territorio circostante, con grave danno per le popolazioni vicine. Poiché all'Ordine non era stato possibile strapparli dalle mani di costoro, spettò al comune di Siena liberare il complesso

²⁸ Su di lui si veda D. Waley, *Orvieto medievale. Storia politica di una città-stato italiana 1157-1334*, Roma 1985 (Cambridge 1952), Appendice IV, pp. 199-200.

²⁹ Se ne veda la trascrizione in Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., nn. 14-15 pp. 109-111. Per Montecalvi si veda sopra testo corrispondente alle note 9-10.

³⁰ Sulla vicenda si veda A. Cappelli, *La signoria degli Abati-Del Malia e la repubblica senese in Grosseto*, Grosseto 1931.

³¹ Si veda Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., pp. 34-35, 78-82.

monastico non senza ingenti spese e pericoli. Ma il rischio non era del tutto eliminato e il priore pisano non era in grado di svolgere un efficace controllo senza l'aiuto del comune di Siena, perciò fra Giovanni promise al senese Giovanni del fu Arcolano Scotti, procuratore di quel comune, di tenere «locum, domum, mansionem, monasterium seu fortilitium de Albaresio» «ad honorem et statum pacificum dicti comunis Senarum», di non accogliervi sbanditi, nemici e ribelli a Siena, di ricevere truppe a cavallo o a piedi in caso di necessità a spese del comune. Il priore si riservava di mantenere all'Alberese «ministri, officiales, fratres et familiares» sia per celebrare i divini uffici sia per svolgere l'ordinaria amministrazione e s'impegnava a non esigere pedaggi o gabelle da coloro che traversavano il territorio dell'Alberese diretti al porto di Talamone³².

L'accordo, ratificato il 10 maggio 1337 dal capitolo provinciale del priorato di Pisa riunito nella dipendenza senese di San Leonardo³³, consegnava a Siena un nodo strategico di primaria importanza. A quel comune premeva in modo particolare l'apparato fortificatorio, che consentiva un ampio controllo del territorio circostante e garantiva l'incerta fedeltà di Grosseto. Di rilevante interesse era anche la sottostante viabilità, ove si voleva rendere sicuro il transito di merci e di mercanti diretti al porto di Talamone, da più di un trentennio sbocco al mare di Siena e oggetto di notevoli investimenti³⁴.

I patti non sortirono però gli effetti sperati: pochi anni dopo, nell'aprile 1344, una nuova ribellione grossetana coinvolse anche l'Alberese, presto riconquistato dal comune di Siena. Il priorato pisano risarcì con 1.750 lire nell'agosto le spese fatte dai Senesi³⁵ e il 25 settembre i rappresentanti di fra Giovanni, allora rettore della Marca Anconetana per il papato, sottoposero l'intero complesso dell'Alberese con il suo territorio al comune di Siena, che lo incorporò al proprio contado, riservandone però la proprietà all'Ordine e garantendovi la presenza di frati e oblati; s'impegnarono inoltre a vendere *in perpetuum* a quel comune tutto il sale prodotto nelle saline del territorio di Alberese al prezzo di sedici denari senesi a staio. I Senesi vi avrebbero tenuto per la difesa «duos famulos», stipendiati però dal priore pisano, il quale avrebbe dovuto far dipingere sui muri dell'Alberese «arma populi communis Senarum» e porre a sventolare sulla fortezza «banderiam seu flamulam communis Senarum». In segno di sottomissione ogni anno in perpetuo, per la festa di santa Maria d'agosto, tre *massarii* del luogo avrebbero dovuto portare «pro Albaresio» alla cattedrale di Siena un cero del peso di dieci libbre³⁶.

³² Si veda il documento in *Appendice 2*, n. 1.

³³ Si veda il documento in *Appendice 2*, n. 2.

³⁴ Sulle vicende del porto di Talamone si veda B. Sordini, *Il porto della "gente vana". Lo scalo di Talamone tra il secolo XIII e il secolo XV*, Siena 2000 (Piccola biblioteca di ricerca storica).

³⁵ *Cronaca senese attribuita ad Agnolo di Tura del Grasso detta la cronaca maggiore*, in *Cronache senesi*, a cura di A. Lisini, F. Giacometti, in *Rerum Italicarum Scriptores*, n.s., XV/6, Bologna 1924-1937, pp. 253-564, alla p. 545; anche Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., p. 36.

³⁶ Se ne veda la trascrizione *ibidem*, n. 26 pp. 116-119; l'atto è citato da G. De Vergottini, *I presupposti storici del rapporto di comitatinità e la diplomazia comunale con particolare riguardo al territorio senese*, 1953, ora in G. De Vergottini, *Scritti di storia del diritto italiano*, I, Milano 1977, pp. 205-240, alla p. 220.

Ma la distanza dei due enti preposti al controllo, il priorato pisano e la repubblica di Siena, rendeva sempre incerte le sorti dell'Alberese: una lettera del maestro Deodato di Gozon, inviata da Rodi il 31 agosto 1351 al priore pisano Bartolomeo Benini, descrive la «baiulia de Albaresio» talmente devastata «propter mortalitatem [scil. la peste del 1348] et guerras» da non poter pagare alcun contributo e anzi da richiedere «reparacione et melioratione»³⁷.

Le stesse proprietà erano sottoposte al rischio di contestazioni e allorché gl'interessi dell'Ordine non coincidevano con quelli di Siena, facilmente i Gerosolimitani erano destinati a soccombere. Così avvenne l'8 agosto 1362 quando il consiglio generale del comune di Siena annullò la sentenza emanata il 31 maggio dagli «executores kabelle», che attribuiva alla magione dell'Alberese, rappresentata da fra Lorenzo *Iohannini* da Firenze, precettore di San Leonardo di Siena e procuratore del priore di Pisa, alcuni terreni posti «ultra fossam Sasselli», che collegava il lago dell'Alberese al fiume Ombrone, contro il comune di Grosseto, l'ospedale senese di Santa Maria della Scala e due fratelli grossetani, Bindo e Lodovico del fu Ugolino³⁸.

Episodi come questo rendevano precario il possesso del patrimonio dell'Alberese da parte dei frati, che cercarono alleati più sicuri e li trovarono nei Pisani, a loro volta interessati a rafforzare le posizioni in Maremma. In questo contesto si colloca l'episodio che nel 1376 vide «el friere di san Giovanni» protagonista della conquista della «terra e cassero de l'Alberese» ai danni del comune di Siena: dopo un primo fallito tentativo di recupero e una vana e costosa ricerca di alleanze diplomatiche, il capitano senese ricorse all'inganno facendosi aprire il 31 luglio 1376 la fortezza dietro il pagamento di denaro a sei fanti. Il *friere* fu portato a Siena in prigione³⁹, ma nell'aprile successivo, grazie alle buone relazioni con alcuni influenti personaggi di Popolo, riebbe la libertà e, con l'aiuto di truppe inviate da Pietro Gambacorti, signore di Pisa, occupò Talamone. I Senesi, incapaci di riconquistarlo, vendettero allora le proprietà dell'Alberese al prezzo di 5.337 fiorini, undici soldi e sei denari⁴⁰. La cronaca, sufficientemente accurata nella narrazione dei fatti, omette però qualsiasi indizio per identificare «el friere di san Giovanni», che potrebbe essere il precettore dell'Alberese (a noi ignoto) o addirittura il titolare del priorato pisano⁴¹.

³⁷ Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*, n. 318, c. 161v: si prevedeva di affidare la precettoria, unitamente ad altre due che si rendessero vacanti, al senese Neri Malavolti.

³⁸ Se ne veda la trascrizione in Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., n. 27 pp. 119-121.

³⁹ *Cronaca senese di Donato di Neri e di suo figlio Neri*, in *Cronache senesi* cit., pp. 569-685, alla p. 661; e anche Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., pp. 36-38.

⁴⁰ *Cronaca senese di Donato di Neri* cit., p. 667. La vicenda si trascinò ancora qualche tempo finché il comune di Siena non riuscì a ricomprare il 19 febbraio 1379 Talamone per ottomila fiorini d'oro: p. 674.

⁴¹ Priore di Pisa era nel periodo 10 settembre 1374-28 settembre 1375 Bartolomeo di Lapo Benini (A. Luttrell, *The Hospitallers of Rhodes between Tuscany and Jerusalem: 1310-1431*, in «Revue Mabillon», n.s., 3, 1992, pp. 117-138, a p. 123), cui seguì Niccolò Strozzi, attestato dall'aprile 1377 all'aprile 1378: A. Luttrell, *Gregory XI and the Turks: 1370-1378*, 1980, ora in A. Luttrell, *Latin Greece. The Hospitallers and the Crusades, 1291-1440*, London 1982, XV, pp. 391-417, alle pp. 415-417. Per i priori del priorato pisano vedi ora M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, *Per la storia*

L'azione di rappresaglia qui narrata non sembra rappresentare un'eccezione nella politica territoriale senese, dal momento che la documentazione ci ha lasciato memoria di analoghi episodi e di conseguenti tentativi di recupero da parte dell'Ordine⁴². Per quanto riguarda l'Alberese, il 10 aprile 1377 il consiglio generale di Siena accolse la richiesta del papa Gregorio XI di affidarne la custodia al frate senese Jacopo di Giovanni, cui il complesso era stato concesso in beneficio dallo stesso pontefice⁴³. Due anni più tardi, il 9 agosto 1379, Urbano VI ordinò ai Senesi di consegnare la fortezza dell'Alberese ai frati Niccolò e Manfredi da Revigliasco⁴⁴, quest'ultimo già presente nella zona in qualità di precettore di Corneto, odierna Tarquinia⁴⁵.

3. *Il trasferimento in pianura: una nuova sede per la commenda*

Per circa un secolo le fonti tacciono sulle sorti della precettoria: conosciamo solo i nomi di alcuni suoi titolari⁴⁶, che però risiedevano di norma nel convento di Rodi, impegnati nelle attività militari e diplomatiche dell'Ordine. In questa, come nelle altre magioni, viveva il personale addetto all'ufficiatura della chiesa e all'amministrazione del patrimonio.

Possiamo solo immaginare la lenta decadenza dell'antico complesso monastico, soprattutto a motivo dell'insicurezza delle coste minacciate da frequenti assalti pirateschi, che ad un certo momento convinsero i Gerosolimitani a trasferire la sede della commenda in una posizione più sicura e meglio collegata alla viabilità principale. Gli ultimi decenni del Trecento e i primi del Quattrocento vedevano infatti, oltre al passaggio di compagnie di ventura, una recrudescenza della pirateria, che portava alla fuga dai luoghi troppo esposti, come ad esempio nel caso del monastero dell'isola della Gorgona, abbandonato dai benedettini nel 1373 e affidato poi ai certosini, che però si videro costretti a lasciarlo definitivamente nel 1425⁴⁷.

Non sappiamo esattamente quando il trasferimento nell'attuale località di Alberese sia avvenuto, ma un'epigrafe posta sul palazzo della commenda a ricordo della sua costruzione porta la data 1474 e menziona l'iniziativa del cavaliere gerosolimitano Benuccio della famiglia senese dei Capacci⁴⁸. Il luogo prescelto

dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme: i priori del priorato pisano (secoli XII-XV), in *Concordi lumine maior. Scritti per Ottavio Banti*, a cura di S. Bruni, Pisa 2014, pp. 75-87.

⁴² Testimoniati ad esempio il 6 aprile 1384 (Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*, n. 281, c. 8v) e nel 1451 (Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., p. 95).

⁴³ Se ne veda la trascrizione in Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., n. 32 pp. 123-124.

⁴⁴ Citato *ibidem*, n. 33 p. 124.

⁴⁵ Si veda Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*, n. 320, c. 68v, I dicembre 1374; il 31 maggio 1385 la precettoria gli fu confermata a vita dal maestro Riccardo Caracciolo, *ibidem*, n. 281, c. 66r.

⁴⁶ Se ne veda l'elenco in *Appendice 1*.

⁴⁷ Si veda Ceccarelli Lemut, Sodi, *Il monachesimo benedettino nella diocesi di Pisa* cit., p. 395. Per la situazione sulla costa grossetana si veda l'esempio di Talamone in Sordini, *Il porto della "gente vana"* cit., pp. 223-234.

⁴⁸ «INSIGNE CAPACIORUM HIC STATUTUM IUSSU SPECTANTISSIMI VIRI DOMINI BEUCII EQUITIS AC FRATRIS SANCTI JOHANNIS IEROSOLIMITANI MCCCCLXXXIII», riportata da Fedi,

era ai piedi dei monti dell'Uccellina, in prossimità della via Aurelia, non lontano dall'antica *statio* romana di *Hasta* sull'*Aurelia vetus*⁴⁹. Un'altra epigrafe correda la vicina chiesetta di San Giovanni, costruita nel 1587 da fra Fabrizio Cerenzio, marchese del Finale e precettore di San Rabano⁵⁰. Abbiamo qui la prima attestazione della nuova intitolazione al dotto monaco carolingio, il cui culto si andava allora diffondendo⁵¹.

La descrizione del nuovo complesso è offerta da un cabreo fatto redigere da Antonio dei Medici, priore del priorato pisano, sulla base di una perizia del 1597 in vista dell'affitto della tenuta al granduca di Toscana Ferdinando I: il grande palazzo ha «le porte lastrate di ferro con sotto due scalte grande, forno e una stanza» oltre a diversi ambienti al piano superiore ed è circondato da un rivellino; vicina è la «chiesa nuova di Santo Rabano» al cui interno si trovano

un altar grande con pietra sagrata coperto con un mantil nuovo, paramento di corame figurato d'oro e d'argento con l'arme di detto signor commendatore nuovo, più una icona con la figura del Salvatore nostro Gesù Cristo et di San Giobatta et di San Rabano e Spirito Santo, più una croce con due candellieri di ferro più dua candellieri alti di bossolo più una torcia di cera bianca intera et nuova et un poco di una altra e patena di argento sopra dorata di nuovo, più un fazzoletto nuovo ricamato di seta verde, più uno di damascho rosso guarnito di turchino con un corporale dentro, più una pianeta, stola et manipolo di mezza lana in arnatina foderata di tela rossa, più il camice et ammitto buoni con il cordone, più una schatola con quattro fazzoletti, più un messale nuovo, più una catinella con un vaso di marmo con l'acqua santa appresso la porta⁵².

In abbandono risulta invece il sito precedente, con la vecchia chiesa ormai in rovina («la valle della Chiesa con la chiesa di S. Rabano vecchia e mezzo rovinata»), circondata da terreni «inutili e macchiosi»: solo la «fonte corsiva» conservava quei tratti di amenità caratteristici dei luoghi prescelti per gl'insediamenti monastici⁵³.

Il cabreo offre un'immagine complessiva della dotazione patrimoniale dell'Alberese, per un totale di 1.885 moggi e 2 staia, comprendente terreni in

L'abbazia di S. Maria dell'Alberese cit., n. 39 p. 131. Sulla figura di Benuccio (1430-post 1510) si veda P. Nardi, *Capacci, Benuccio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 18, Roma 1975, pp. 370-371.

⁴⁹ Per questa identificazione si veda da ultimo C. Citter, *La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa Valle dell'Ombro*, in *Archeologia urbana a Grosseto*, I cit., pp. 156-198, alla p. 178 nota 167.

⁵⁰ «REV(erendus) FR(ater) FABRICIUS CERENTIUS MARCH(io) FINARI, S(ancti) RABANI PRECEPTOR, HANC ECCLESIAM AD HONOREM DEI BEATI JOHANNIS BAPTISTAE ET ANIMARUM SALUTEM A FUNDAMENTIS EREXIT, A(nno) D(omini) MDLXXXVII», riportata da Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., n. 40 p. 131.

⁵¹ Si veda sopra nota 3.

⁵² Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*, n. 5966, c. 11r-v. Il nome di Antonio dei Medici compare su due lapidi datate 1608, già esistenti sulla facciata del palazzo: «D(omino) ANTONIO MEDICI COMMENDATORE IEROSOLIMITANO ANNO MDCVIII», riportata da Fedi, *L'abbazia di S. Maria dell'Alberese* cit., n. 41 p. 131.

⁵³ Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*, n. 5966, c. 10v. Possiamo ad esempio ricordare la descrizione del sito ove verso la metà dell'VIII secolo fu fondato il monastero di San Pietro di Palazzolo presso l'odierno Monteverdi, contenuta nella *Vita Walfredi und Kloster Monteverdi. Toscanische Mönchtum zwischen langobardischer und fränkischer Herrschaft*, a cura di K. Schmidt, Tübingen 1991.

gran parte non coltivati, definiti inutili e sterili, sassosi e macchiosi, con la presenza sulle alture di alberi di diverse specie (cerri, carpini e sughere) e in basso grande abbondanza di acqua distinta tra «viva» e «antica», ossia corrente e stagnante, pantani, «lagacci» e un vero e proprio lago (il lago della Gioncola), nei cui paraggi si sviluppava la tipica vegetazione lacustre (giuncheti, pagliareti e prati). La natura acquitrinosa dei suoli comportava una serie di spese per la manutenzione dei fossi «et altri quotidiani ripari»⁵⁴.

Una nuova ed ancor più accurata descrizione fu redatta nel 1629 in vista della permuta con il granduca di Toscana Ferdinando II, che avrebbe portato all'Ordine la proprietà di Camugliano in Valdera. Della chiesa di San Rabano si specifica che era «situata dentro il cortile del palazzo di detta commenda» e vi si celebrava la Messa solo nei giorni festivi. Per quanto riguarda la gestione patrimoniale, le entrate erano costituite soprattutto dal grano, che si seminava a rotazione biennale con una resa da sette a otto volte, e dai pascoli, che ospitavano un gran numero di animali, bufali e bufale (354), bovini (345), 138 cavalle, capre e pecore (2.043), porcastri, maiali e troie (660), mentre non era possibile sfruttare adeguatamente il legname degli alberi presenti per la lontananza sia da Grosseto, ove per altro scarsa era la richiesta «perché non c'era edificio di fabbriche di sorte alcuna», sia da punti d'imbarco sulla costa, «così lontani che le vetture e spese portavano via il tutto». Anche la ricchezza d'acqua non poteva essere utilizzata in modo adeguato e c'era solo «un molinetto ad un palmento»; la scarsa profondità non consentiva l'esercizio della pesca («esservi molto paese basso e paludoso ma dicono non si cavare niente di utile di pesca perché l'estate si riduce quasi del tutto asciutto et è pieno di paglie e cannelle»). Erano più le spese del ricavato:

grosse spese che troviamo sono state fatte per il passato e che del continuo si fanno con tener cavati molti fossi di particolare grandezza quali servono per esitare l'acque non solo delle piogge ma ancora dell'inondationi che di quando in quando vengono dal fiume Ombrone (...) quale molto spesso inonda e particolarmente quando regnano i mezzigiorni e scirocchi⁵⁵.

Il passaggio di proprietà dall'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme alla casa medicea concludeva una vicenda plurisecolare, travagliata e complessa, che aveva registrato profonde trasformazioni istituzionali e insediative sullo sfondo di un paesaggio fattosi nel tempo sempre più aspro e difficile.

⁵⁴ Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*, n. 5966, cc. 9v-11v.

⁵⁵ *Ibidem*, n. 5974, pp. 236-279.

Appendice 1 I precettori di Santa Maria dell'Alberese

Vengono qui elencati i titolari della precettoria sino all'anno 1500 menzionati nei registri delle bolle magistrali, sopravvissuti a partire dagli ultimi decenni del XIV secolo, presenti nell'Archivio dell'Ordine gerosolimitano conservato a Valletta, National Library, *Archivio dell'Ordine di Malta*.

Bartolomeo Castellani da Firenze, 9 settembre 1380 (n. 321, c. 190v) - 16 luglio 1385 (n. 323, v. 167r-v); tenne anche le precettorie di Orvieto, Prato, Montebello, San Sepolcro di Firenze e Acquapendente; luogotenente nel priorato di Pisa e collettore generale; fu nominato priore di Pisa il 15 luglio 1385 (n. 281, c. 61r). Era già defunto il 22 settembre 1385 (n. 281, c. 71r).

Federico Malaspina, nominato precettore di Alberese e Acquapendente il 13 luglio 1386 (n. 323, c. 172 r).

Iacopo «de Pucteo», nominato precettore di Alberese e Acquapendente il 7 aprile 1403; il 16 aprile ottenne licenza di lasciare Rodi per recarsi a reggere le sue precettorie (n. 332, c. 140r).

Leonardo Buonafede da Firenze, 2 settembre 1409; tenne anche le precettorie di San Leonardo di Grosseto, Sant'Jacopo di Firenze e degli ospedali della Croce Brandelliana e della Quercia Frassinaria (n. 335, c. 135r); era stato ambasciatore e nunzio speciale del maestro Filiberto di Naillac (c. 136r-v); il 19 maggio 1410 è ricordato come tesoriere e ricevitore generale in Italia, Germania, Boemia e Ungheria (n. 336, c. 166r-v). Mori prima del 10 giugno 1413 (n. 339, c. 180r)⁵⁶.

Branca di Pietro da Prato, nominato il 6 aprile 1417 (n. 340, cc. 128v-129r). Era già defunto il 20 febbraio 1418 (c. 170r). Seguì la nomina di

Francesco di Lorenzo, precettore anche di San Leonardo di Grosseto (c. 139v), ancora in carica il 22 gennaio 1467 (n. 376, cc. 161r-162r).

Lollo Piccolomini da Siena, già defunto il 18 agosto 1487 (n. 389, c. 106r), cugino del papa Pio II, titolare di precettorie nei priorati di Venezia e di Lombardia.

Nicola «Man» la quarta lettera non è decifrabile *onzi*, nominato il 18 agosto 1487 (n. 389, c. 106r).

Giovanni Francesco Capacci da Siena, 28 settembre 1496 (n. 392, cc. 232v-233r).

Appendice 2 Edizione dei documenti a cura di Rosellina Valletta

Sono qui editi due dei cinque atti, tràditi dal registro del comune di Siena chiamato *Caleffo Nero*, relativi al passaggio del monastero di Santa Maria dell'Alberese sotto il controllo di Siena. Si tratta dei documenti più significativi di questo *dossier*, e concernono la cessione al comune del monastero e fortezza di Alberese per quanto riguarda le competenze militari, e la successiva ratifica del priorato gerosolimitano di Pisa. Gli altri documenti riguardano la nomina del procuratore da parte del comune di Siena il 5 ottobre 1336 (cc. 9r-10v), la conferma della concessione da parte di fra Guglielmo procuratore del capitolo del priorato pisano (c. 20 rv; 11 luglio 1337), la ratifica del maestro Helion de Villeneuve, data a Rodi (cc. 21r-23r, 6 maggio 1337).

1.

1336 ottobre 8, Siena

Giovanni da Riparia, priore dei priorati gerosolimitani di Pisa e di Roma, cede ad Arcolano Scotti da Siena, procuratore del comune di Siena, l'uso militare del monastero e fortilizio dell'Alberese, riservando all'Ordine le funzioni liturgiche e amministrative.

⁵⁶ Su questo personaggio, la sua carriera nell'Ordine e il legame con il maestro Filiberto di Naillac si veda Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers à Rhodes* cit., p. 261.

Archivio di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 3, *Caleffo Nero*, cc. 11r-13v. Originale in registro.
Edizione: R. Valletta, *Per la storia del priorato gerosolimitano di Pisa: il passaggio del "monasterium seu fortilitium de Albaresio" al Comune di Siena (Archivio di Stato di Siena, Caleffo Nero, cc. 9-23)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2011-2012, relatrice G. Garzella, pp. 15-25.

(c. 11r) In nomine Domini amen. Anno eiusdem ab Incarnatione millesimo trecentesimo trigesimo sexto, inditione quinta, die octavo mensis octubris. Omnibus evidenter appareat quod cum monasterium, locus, domus seu fortilitium de Albaresio Soane diocesis, unitum et incorporatum ordini et sancte domui hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani per felicis recordationis dominum Iohannem papam XXII et commissum gubernationi et administrationi reverendi viri domini fratris Iohannis de Riparia, ordinis sancte domus Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani predicti, prioris Pisarum et Urbis prioratum ordinis Hospitalis predicti, per reverendissimum in Christo patrem et dominum dominum fratrem Elyon de Villanuova, Dei gratia Hospitalis prefati sancti Iohannis magistrum atque pauperum Christi custodem, fuerit longho tempore per Maliam et Batinum olim Bini domini Abbatis de Grosseto et suos complices et fautores tyrannice occupatum atque detentum, et per occupatores predictos fuerint fructus et redditus et proventus ex dicto loco percepti spatio quindecim annorum et plus extimationis non modice, asportatis manu sacrilega de loco predicto libris, paramentis, thesauro et rebus aliis ad divinum cultum deputatis, ecclesiam et loca sacra eiusdem loci profanando et inhonestibus usibus convertendo atque fatiando fieri de loco predicto depredationes et robbarias et eas in dicto loco et ipsius fortilitio receptando, non sine Dei et sancte Matris Ecclesie gravi offensa, periculo et excidio vicinorum locorum et maxime habitantium in comitatu Senensi et in grave preiudicium ordinis, magistri et prioris predictorum; et eisdem dominis magistro et priori non esset facultas locum et fortilitium supradictum de predictorum occupatorum manibus eripere nec etiam liberare, divina prestante gratia per potentem et secularem brachium Communis Senarum, dicto Malya viam iam universe carnis ingresso, fuit et est dictus locus et fortilitium de predictorum Batini et filiorum olim dicti Malye et suorum complicitum manibus non sine magnis expensis, sumptibus atque periculis liberatum et ad obedientiam Romane Ecclesie et dicti ordinis reductum atque etiam revocatum, et quia predictorum sacrilegorum reliquie non sunt extinte totaliter et quia locus predictus in natione perversa positus est et summe utilitatis ad resistendum predictorum perversorum et aliorum hominum illarum partium reprobis conatibus, in cuius loci et fortilitii custodia et gubernatione et sui territorii iurium et pertinentiarum ipsius predictus prior et successores sui verisimiliter per se sine auxilio et potentia comunis Senarum predicti non sufficerent, idcirco comune et homines civitatis predictae et dictus dominus prior, volentes locum et fortilitium supradictum conservare atque manutere et quod conservetur et manuteneatur in honorem Dei et sancte Matris Ecclesie et ordinis supradicti et prefati comunis Senarum, et ut ne quid sinistri possit contingere locus et hominibus partium illarum et maxime suppositarum comunis Senarum, deliberaverunt mutua auxilia sibi invicem prestare et se invicem pactis, conventionibus et obligationibus infrascriptis premissorum consideratione caritative atque quasi quadam fraterna societate munire. Et ideo prefatus dominus frater Iohannes, prior atque gubernator loci iamdicti de Albaresio, desiderans predicta perfici atque compleri et evidenter cognoscens predicta et infrascripta cedere in evidentem utilitatem dicti loci seu fortilitii quin immo necessitatem ex causis supradictis et etiam aliis, que omnia publica, notoria et manifesta sunt, cum sine infrascriptis conventionibus et societate non possit Ordo prefatus et ipse prior dicti loci pacifica possessione gaudere et etiam, ut dictum est, comune Senarum de tot sudoribus, (c. 11v) laboribus, sumptibus, dampnis et expensis, quas substituit in recuperatione et pro recuperatione predicta, remuneretur et ad meliora semper materiam habeat provocandi et ceteris autoribus et fautoribus dicti ordinis res transeat in exemplum, supradictus dominus frater Iohannes, prior et gubernator prefatus, gubernatorio et administratorio nomine dicti loci seu fortilitii, sua libera et spontanea voluntate et ex certa scientia et non per errorem per se et successores suos ex una parte, et nobilis et potens miles dominus Iohannes quondam domini Archolani de Schottis de Senis, syndicus, procurator et numptius specialis comunis Senarum ad infrascripta solempniter constitutes, ut de sindicatu et procuracione constat publico instrumento publica manu Iacobi notarii infrascripti, sindicatus et procuratorio nomine pro dicto comuni et vice et nomine ipsius comunis ex alia parte, inter se invicem una pars alteri promiserunt, convenerunt, contraxerunt et stipulati fuerunt vice et nominibus supradictis, modo et forma inferius per ordinem denotatis, in presentia discretorum virorum dominorum Novem gubernatorum et defensorum comunis et Populi civitatis Senarum et aliorum prudentium virorum ad infrascripta per dictos dominos Novem vocatorum et de ipsorum assensu et voluntate, quorum nomina inferius continentur: primo quidem prefatus dominus frater Iohannes, prior et gubernator predictus nominibus supradictis, pacto solempni et legitima stipulatione interpositis, promisit et convenit prefato domino Iohanni, sindaco et procuratori comunis Senarum, presenti, recipienti et stipulanti vice et nomine comunis Senarum et pro ipso

comuni, locum, domum, mansionem, monasterium seu fortilitium de Albaresio supradictum, sitam et situm in contrata Maritime Soanensis diocesis, quibus loco, monasterio seu fortilitiis eorumque districtui et territoriis ex una parte est comunis civitatis Grosseti, ex alia parte est comunis de Monteano et ex alia parte est comunis del Colecchio et ex alia parte mare, et si qui alii sunt dictis rebus plures aut veriores confines, per se et successores suos in perpetuum tenere, custodire et possidere ad honorem et statum pacificum dicti comunis Senarum et dominorum Novem gubernatorum et defensorum comunis et Populi civitatis Senarum, et in dicto loco, monasterio seu fortilitio non retinere vel receptare aliquos exbanitos vel condemnatos pro maleficio vel inimicos aut rebelles comunis Senarum, sed gentem dicti comunis Senarum tam equitum quam peditum in dicto loco, monasterio seu fortilitio, quando casus necessitatis immineret dicto comuni, suscipere, tenere et receptare sumptibus dicti comunis, tamen quotiens dicto comuni Senarum et dominis Novem predictis placuerit et ab eis fuerit requisitus, et gentibus dicti comunis Senarum victualia exhibere prout eis erit possibile, sumptibus tamen dicti comunis et gentis sue, et fortilitium dicti loci de Albaresio supradictum dicto comuni tradere cum petito esset per ipsum comune Senarum et dominos Novem predictos quotienscumque guerrarum discrimina vel alii casus necessarij imminerent dicto comuni Senarum, et ex dictis loco et fortilitio permictere gentibus dicti comunis tam equitibus quam peditibus ibidem receptis pro tuitione et defensione dicti loci et fortilitii cuiusque districtus et territorij ac etiam pro tuitione et defensione comitatus et iurisdictionis Senensis facere et operari quicquid dicto comuni Senarum et dominis Novem predictis placuerit et videbitur expedire, hoc acto et expresse dicto atque semper intellectu quod in dicto loco et fortilitio sint et esse debeant ministri, officiales, fratres et familiares dicti domini prioris et successorum eius dicti ordinis, tam pro celebrandis divinis offitiis quam etiam pro aliis suis negotiis faciendis et expediendis. Promisit insuper et convenit dictus dominus prior et gubernator predictus, nominibus quibus supra, prefato domino Iohanni, sindico comunis predicti pro ipso comuni recipienti, ut dictum est, non tollere nec exigere neque tolli vel exigi (c. 12r) facere per aliquam personam aliquam kabellam, pedaggiu, malatoltam, curaturam vel maltollettum seu aliquid aliud seu aliquam exactionem facere vel fieri facere quocumque nomine censeatur alicui vel aliquibus transeuntibus vel redeuntibus, sive civibus sive comitatibus Senensibus seu aliis quibuscumque undecumque aliunde essent, per stratam seu viam que est et vadit seu in futurum ibit versus portum Talamonis per territorium seu districtum dicti loci de Albaresio nec in alia parte territorij prelibati cum salmis, mercantiis vel rebus aliis quibuscumque vel sine salmis, mercantiis vel rebus, et non tollere vel exigere neque tolli vel exigi facere ab aliquibus civibus seu comitatibus civitatis Senarum aliquam kabellam vel pedaggiu aut quicquid aliud quocumque nomine censeatur nomine kabelle vel pedaggii euntibus vel redeuntibus per viam seu stratam, qua itur et redditur a foce maris aut ad dictam focem pervenientibus cum aliquibus mercantiis vel salmis vel aliis rebus vel sine pro aliquo iure, si quod competit aut in futurum competeret dicto loco, monasterio seu fortilitiis supradictis. Promisit etiam et convenit supradictus dominus frater Iohannes, prior et gubernator predictus nominibus antedictis, prefato dicto domino Iohanni, sindico dicti comunis, recipienti ut supra dictum est per se et successores suos, supradictum locum, monasterium et fortilitium de Albaresio supradictum vel eius territorium et districtum de cetero non vendere, non permutare, non donare, non locare nec ad tempus vel in perpetuum in imphyteosim dare vel concedere vel modo quolibet alienare alicui persone, loco, collegio vel universitati, salvo et reservato in presenti promissione et conventionione quod dicto domino priori vel suis successoribus dicti ordinis liceat locare et concedere pascua et redditus omnes possessionum dictorum loci, monasterii seu fortilitii de Albaresio cuicumque sibi vel successoribus suis dicti ordinis placuerit et sicut de eius processerit voluntate, et salvo quod omnia et singula supradicta non rendicent sibi locum nec intelligantur in locationibus et concessionibus que fierent alicui fratri vel confratribus religionis et ordinis prefati domini prioris; insuper prefatus dominus frater Iohannes, prior et gubernator predictus nominibus quibus supra, pacto solempni et legiptima stipulatione intervenientibus, promisit et convenit dicto domino Iohanni, sindico comunis predicti recipienti ut supra dictum est, se facturum et curaturum ita et taliter quod reverendissimus in Christo pater et dominus dominus frater Elyonus predictus, magister et custos Hospitalis predicti, aut alius magister et custos qui in locum eius succederet, hinc ad duos annos proxime venturos omnibus et singulis supradictis consentiet et auctoritatem suam accommodabit atque licentiam prestabit et omnia et singula supradicta per quodlibet capitulum approbabit, ratificabit et confirmabit, et quod hinc ad unum annum proxime venturum concilium seu capitulum provinciale ordinis prelibati prioratus Pisarum predictis omnibus et singulis consentiet et consensum prestabit cum omnibus et singulis solempnitatibus et clausolis opportunis, que de iure et consuetudine in talibus requiruntur. Quod si predicta non fecerit et non curaverit cum effectu, dictus dominus prior videlicet de faciundo et curando ita quod prefatus dominus frater Elyonus vel alius magister et custos qui in locum eius succederet ratificet, approbet et confirmet, et quod prefatum capitulum seu concilium consentiet, ut superius est expressum, quod tunc

et in eo casu syndicus dicti comunis predictus pro dicto comuni et ipsum comune Senarum ad infrascripta vel aliquod infrascriptorum nullatenus teneatur, firmis semper manentibus omnibus et singulis promissionibus, pactis, conventionibus et obligationibus et omnibus et singulis per ipsum dominum fratrem Iohannem priorem et gubernatorem predictum factis et infra fatiendis dicto syndico comunis Senarum pro ipso comuni recipienti, ut dictum est. Et versa vice dominus (c. 12v) Iohannes, syndicus prefatus comunis predicti ad infrascripta fatienda solemniter constitutus, ut de ipsius syndicato et procuracione constat publico instrumento publicato manu Iacobi ser Memmi notarii infrascripti ut supra dictum est, sindicario et procuratorio nomine pro ipso comuni Senarum et eius vice et nomine, si et in quantum supradicta promissa et conventa per dictum dominum fratrem Iohannem priorem predictum nominibus supradictis eidem domino Iohanni, syndico dicti comunis pro ipso recipienti ut dictum est, effectualiter et integraliter per singula capitula et membra observabuntur et observentur, promisit et convenit dicto domino priori et gubernatori predicto presenti, recipienti et stipulanti pro se et successoribus suis dicti ordinis predictum locum, monasterium et fortilitium de Albaresio eiusque territorium et districtum defendere atque protegere et tueri ab omnibus et singulis personis, locis et comunitatibus inferentibus vel inferre volentibus vim et violentiam vel iniuriam aliquam de facto et contra ius extra iudicium in loco, mansione, monasterio seu fortilitio eiusque territorio et districtu supradictis, quodcumque expedierit et fuerit opportunum omnibus expensis et costo dicti comunis Senarum; et promisit insuper et convenit dictus dominus Iohannes, syndicus dicti comunis nomine antedicto, supradicto domino priori recipienti ut dictum est quod, quotienscumque dictum locum, monasterium seu fortilitium de Albaresio supradictum contineret exhiberi et tradi predictum dominum priorem vel suos successores gentibus comunis Senarum in necessitatibus dicti comunis, ut superius dictum est, quod dictum comune Senarum dicto domino priori vel successoribus suis vel alii recipienti pro eis dictum locum, monasterium seu fortilitium, perfecta et expedita necessitate et opportunitate dicti comunis, reddere et restituere et eam vel eum libere relaxare, et quod dicta gens comunis Senarum nullum dampnum, vastum vel molestiam seu iniuriam fatiet vel modo aliquo irrogabit ipsi domui, monasterio seu fortilitio seu in aliquibus bonis vel rebus suis seu personis ibidem pro ipso priore et successoribus suis et dicto Ordine degentibus. Que omnia et singula supradicta per singula capitula et membra promiserunt dicte partes nominibus quibus supra sibi invicem una pars alteri parti recipienti ut dictum est attendere et observare, et promisit pars quelibet et firmiter adimplere sub pena et ad pena duorum milium florenorum de auro, quam dicte partes viciscim inter se nominibus quibus supra una alteri et altera alteri recipienti ut supra dictum est dare et solvere promiserunt, scilicet pars predicta non servans parti predictae servanti, si comissa fuerit que totiens committatur et comissa sit et esse intelligatur quotiens per aliquam partium predictarum fuerit in aliquo contrafactum vel non fuerint predicta per singula observata, et causa comissa soluta vel non, contractus in sua remaneat firmitate. Pro quibus omnibus et singulis observandis, adimplendis et firmis tenendis dicte partes nominibus quibus supra obligaverunt, scilicet prefatus dominus prior nominibus quibus supra se et omnia sua bona et dicti sui prioratus ac etiam dicti loci seu fortilitii de Albaresio presentia et futura pignori dicto domino Iohanni, syndico dicti comunis pro dicto comuni recipienti, et dictus dominus Iohannes, syndicus dicti comunis Senarum nomine quo supra, dictum comune Senarum et omnia bona sua presentia et futura pignori dicto domino priori et suis successoribus dicti ordinis, quorum bonorum omnium liceat dicto domino Iohanni, syndico dicti comunis recipienti ut supra, et ipsi comuni, si in aliquo per dictum priorem vel successores suos fuerit contraventum vel si non fuerint predicta omnia per singula observata, et ipsi domino fratri Iohanni priori vel successoribus suis dicti ordinis liceat, si per comune Senarum in aliquo contra factum fuerit vel si non fuerint predicta per singula observata, eorum et cuiusque eorum propria autem corporalem possessionem et te(c. 13r)nutam intrare et accipere et vendere et alienare sine curie vel iudicis requisitione et interim dicte partes nominibus quibus supra invicem una pars pro altera se constituit alterius nomine possidere, renumtiantes partes predictae nominibus antedictis exceptioni non factarum promissionum et conventionum dictarum et non factarum promissionis et obligationis hinc inde ut dictum est conditionis sine causa doli et metus privilegio fori et omni et cuique iuris et legum auxilio. Quibus domino fratri Iohanni priori et domino Iohanni syndico partibus supradictis presentibus, volentibus et predicta contentibus, precepit notarius infrascriptus, nomine iuramenti et guarentisie secumdem formam capituli constitutus comunis Senarum, quod dictum contractum et omnia et singula supradicta inter se viciscim et una pars alteri observent per singula ut superius continetur.

Nomina vero supradictorum dominorum Novem et aliorum sapientium qui predictis interfuerunt sunt haec, videlicet: Tofanus quondam Dini, Nerius Bruni Cittadini^a et Iohannes filius Nicholini de terçerio Civitatis; Meus quondam ser Iacobi, Gherius olim Mini Agallai^a et Cecchus quondam Guerre de terçerio Sancti Martini; Gioctus olim Buondoni, Deus quondam Bartalomei Placidi^a et Simon condam Rossi de terçerio Camollie; dominus Nicholaus quondam domini

Bandini et Minus olim Andreotii consules militum aut capitanei partis, Minus olim Terii, Agnolinus Ugholini et Iohannes Frederighi consules Mercantie; Philippus quondam domini Petri de Forteguerris, Iohannes quondam Petronis Petrus filius Naddini Tucii Bilanci^a, quattuor provisos dicti comunis; dominus Franciscus quondam domini Bini Accherisii, dominus Frederighus Petruccii, dominus Frederighus domini Branche Maronis iudices, dominus Nicholaus Mei de Tolomeis miles, Memmus quondam Vine, Franciscus olim Cini Ughonis Ciniughi^a, Ricciardus quondam Iohannis Petronis, Meus quondam Chonis Agallai^a et Placidus Ughi Placidi^a sapientes de Senis ad predicta electi.

(c. 13v) Actum Senis, in consistorio palatii Comunis Senarum, <in> quo supradicti domini Novem morantur ad eorum pro comuni Senarum officium exercendum, super dictione ipsius consistorii, coram domino Nichola Angeli legum doctore, ser Petro Palesani notario et Iohanne olim Balduccii et aliis pluribus, testibus ad hec presentibus.

(S) Ego Iacobus, imperiali auctoritate notarius, filius quondam ser Memmi notarii, nunc notarius, officialis et scriba dictorum dominorum Novem et Comunis Senarum, predictis omnibus interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

^a *Aggiunta di mano settecentesca*

2.

1337 maggio 10, Siena

Il capitolo provinciale del priorato di Pisa ratifica l'atto precedente.

Archivio di Stato di Siena, *Capitoli*, n. 3, *Caleffo Nero*, cc. 17r-20r. Originale in registro. Edizione: R. Valletta, *Per la storia del priorato gerosolimitano di Pisa: il passaggio del "monasterium seu fortilitium de Albaresio" al Comune di Siena (Archivio di Stato di Siena, Caleffo Nero, cc. 9-23)*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 2011-2012, relatrice G. Garzella, pp. 25-43.

(c. 17r) In nomine Domini amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta, tempore sanctissimi patris et domini domini Benedicti pape duodecimi, die decima mensis Maii. Universis et singulis presens instrumentum publicum inspecturis liquido referetur quod, cum inter reverendum patrem dominum fratrem Iohannem de Riparia, ordinis sancte domus Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, priorem prioratum Pisarum et Urbis ordinis Hospitalis predicti, gubernatorem et administratorem monasterii, loci, domus seu fortilitii de Albaresio Suanensis diocesis, uniti et incorporati ordini Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani predicti, gubernatorio et administratorio nomine dicti loci seu fortilitii per se et successores suos ex una parte, et nobilem et potentem militem dominum Iohannem quondam domini Arcolani de Scottis de Senis, syndicum, procuratorem et nuntium specialem comunis Senarum, syndicus et procurator nomine pro dicto comuni et vice et nomine ipsius comunis ex alia parte firmiter inita, facta et formata solenniter pacta et conventiones de quibus latius et serius constat in publico instrumento publicato manu ser Iacobi imperiali auctoritate notarii, filii quondam ser Memmi notarii de Senis, cuius instrumenti tenor hic est, videlicet (*segue l'integrale trascrizione del documento precedente, qui non riportato*).

(c. 18v) Convocato universo concilio seu capitulo provinciali ordinis prelibati prioratus Pisarum in civitate Senarum, in loco dicti (c. 19r) ordinis qui dicitur locus sancti Leonardi, per precedentes licteras mandatorias et convocatorias infrascriptis preceptoribus mansionum a dicto reverendo patre ac priore transmissas ac per me Ranerium notarium infrascriptum scriptas et registratas, quarum continentia sic dixit:

«Frater Iohannes de Riparia, ordinis sancte domus Hospitalis sancti Iohannis Ierosolimitani, prior prioratum Pisarum et Urbis, universis et singulis fratribus, preceptoribus et gubernatoribus domorum nostrarum dicti prioratus Pisarum infrascriptis et locum nostrum tenentibus ac etiam coptumatoribus, censuariis et aliis aliquid vobis debentibus solvere in capitulo prioratus eiusdem ad quos lictere presentes advenerint, salutem in Domino sempiternam. Cum intendamus nostrum capitulum prioratus Pisarum in domo nostra sancti Leonardi de Senis dicti nostri ordinis et prioratus secunda dominica mensis madii proxime ventura, que erit dies undecima mensis eiusdem et duobus diebus precedentibus dictam dominicam cum Dei auxilio celebrare solenniter, ut est moris, vos omnes et singulos moneamus et perhentorie requirimus et citamus et nichilominus ad cautelam vobis et cuilibet

vestrum sub virtute sancte obbedientie districte precipiendo mandamus quatenus die veneris, que erit dies nona mensis eiusdem, ad dictum capitulum accedentes ipsi personaliter intersitis omni occasione cessante, apportantes vobiscum responsiones domorum vestrarum et cuiuslibet earum et omnia alia consueta, domos ipsas et quamlibet ipsarum cum victualibus sufficientibus hinc ad novum et sine debito dimittendo. Has autem licteras registrari fecimus ad cautelam et nostri sigilli impressione muniri et roborari, de quarum presentatione Iohannis Bastardini de Fronte, nuntii nostri iurati, relationi dabimus plenam fidem, quarum quidem licterarum copiam^b volueritis extrahatis ipsasque latori earum sine dilatione reddatis nomina vero fratrum citandorum, hec sunt frater Chexius preceptor domus sancti Maini, frater Angelus preceptor domus sancti Clementis de Corneto, frater Nicola preceptor domorum sanctorum Salvatoris et Mathei de Corneto, frater Petrus preceptor domorum sancti Leonardi de Tuschanella et de Subarella et Sterpena, frater Iacobus preceptor domus de Montealto, frater Bernardus preceptor domorum de Urbeveteri, frater Nicola Duractii preceptor domus de Ponte Arrigo, frater Iohannes de Rivuglascho preceptor domus de Montechiello, frater Erculanus preceptor domus de Burgo Fabrice, frater Franciscus Palmerii preceptor domus de Burgo Arbie et domus sancti Petri de Chamollia, frater Iohannes Gherrii preceptor domus sancti Petri de Silvitella, frater Gratia preceptor domus sancti Iohannis de Asciano, frater Iohannes Rubeus preceptor domus de Petrorio, frater Robaldinus de Monte Bicono preceptor domus de Montebello, frater Blasius preceptor domus de Foresto, frater Peregrinus preceptor domorum de Grosseto, frater Ciolus preceptor domus de Massa, frater Petrus preceptor domorum sancti Iacobi de Sancto Geminiano et de Montecatino, frater Robaldinus de Brayda preceptor domus sancti Iohannis de Podio Boniçi, frater Stefanus gubernator domus sancti Iohannis de Sancto Geminiano, frater Thomas de Prato preceptor domus de Florentia, frater Iohannes preceptor domorum de Prato et Cerbaiola, frater Doctus preceptor domus de Pecciolis, frater Barontus preceptor domus sancte Marie Magdalene de Pisis, frater Riccardus preceptor domus sancti Petrii de Luca, frater Bonavita preceptor domus de Malanocte de Luca, frater Giottus preceptor domus sancti Aluccii de Pescia, frater Adovardus preceptor domus de Frigido et frater Franciscus preceptor domus de Pontremolo. Datum in domo nostra sanctorum Iohannis et Victoris, die prima mensis Martii, anno Domini a Nativitate eiusdem millesimo trecentesimo trigesimo septimo, indictione quinta, tempore domini Benedicti pape duodecimi”».

Die XXVI dicti mensis Martii anno predicto, dictus Iohannes, nuntius iuratus, rediens retulit dicto domino priori et mihi notario infrascripto, existenti in domo seu monasterio de Albaresio, in camera ipsius domini prioris, se bene et fideliter dictas licteras presentasse omnibus fratribus preceptoribus supradictis et eisdem et cuilibet eorum mandasse, precepisse et omnia diligenter fecisse prout et sicut a dicto domino priore habuit in mandatis.

Et congregato in dicto loco dicti ordinis qui dicitur domus sancti Leonardi, in loco videlicet qui capitulum dicitur dicti loci de mandato dicti reverendi viri prioris predicti ad sonum campanelle, ut mori est, et convenientibus et congregatis ad dictum capitulum seu concilium infrascriptis fratribus preceptoribus domorum, mansionum et locorum dicti ordinis ad dictum prioratum Pisarum spectantium, qui sunt due partes et ultra fratrum dicti prioratus Pisarum, quorum nomina hec sunt, videlicet frater Doctus camerarius et gubernator domus sancti Sepulcri de Pisis preceptorque domus de Pecciolis, frater Barontus preceptor domus sancte Marie Magdalene de Pisis, frater Thomas de Prato preceptor (c. 19v) domus sancti Iacobi de Florentia, frater Rebalinus de Braida preceptor domus sancti Iohannis de Podio Boniçi, frater Petrus preceptor domorum sancti Iacobi de Sancto Geminiano et sancti Iohannis de Montecatino, frater Stephanus gubernator domus sancti Iohannis de Sancto Geminiano, frater Peregrinus preceptor domorum de Grosseto, frater Franciscus Palmerii preceptor domus sancti Petri de Camollia de Senis et domus de Burgo Arbie, frater Gratia preceptor domus sancti Iohannis de Asciano, frater Blasius preceptor domus sancti Iohannis de Foresto, frater Iohannes Gherri preceptor domus sancti Petri de Silvitella, frater Erculanus preceptor domus sancti Iohannis de Burgo Fabrice, frater Iohannes Rubeus preceptor domus de Petrorio, frater Iohannes de Rivuglascho preceptor domus de Montechiello, frater Nicola Duractii preceptor domus de Ponte a Rigo, frater Ciolus preceptor domorum sancte Marie in Capita et sancti Iohannis de Massa Marittime, frater Angelus preceptor domus sancti Clementis de Corneto, frater Petrus preceptor domus de Scerperia et domorum sancti Leonardi de Tuschanella et de Subarella, frater Clexius preceptor domus sancti Mayni, frater Guillelmus de Rocha gubernator domus sancti Leonardi de Senis, frater Giusredonus de Valpergia, frater Iohannes de Rigomangno gubernator Hospitalis sancti Leonardi de Senis et frater Urbanus de Fontana de Placentia, qui omnes sunt fratres dicti ordinis de prioratu Pisarum. Dictus reverendus pater et prior

eisdem fratribus preceptoribus et gubernatoribus antedictis proposuit quod cum contenta in instrumento predicto et per eum promissa processerint pro bono et commodo loci seu fortilitii predicti necnon dicti prioratus et totius ordinis supradicti velint predictorum seriem propensius intelligere et super hiis adimplendis provide tractare et utiliter providere, tractaverunt et unanimiter firmaverunt predicta in dicto instrumento contenta per singula capitula et membra et ut in ipso instrumento continetur per singulas clausulas debere officium demandare, postquam tractatu et colloquio super predictis solenniter habito et collato tam per dictum priorem cum dictis fratribus et capitulo quam e converso et super infrascriptis deliberato unanimi concordia et consentanea voluntate dicti reverendus pater dominus frater Iohannes prior predictus infrascripta omnia et singula faciens ex deliberatione predicta in presenti cum parabola, consilio, consensu et voluntate concordii dictorum fratrum et capituli presentium, volentium et consentientium et una cum eis et dicti fratres et preceptores facientes omnia et singula infrascripta in presenti cum parabola, consilio, consensu, voluntate, auctoritate et mandato dicti prioris presentis, consentientis, volentis, auctorantis et mandantis et una cum eo et omnes simul, qui sunt et faciunt totum verum, integrum et universum capitulum seu concilium prioratus Pisarum predicti pro se ipsis et vice et nomine dicti capituli seu concilii et suis successoribus, audito tenore dicti instrumenti sibi per me Ranerium notarium infrascriptum ad intelligentiam lecto cognoscentes, dicentes, asserentes et iudicantes, infrascripta expedire fieri per eos in bonum et comodum et pro bono et comodo dicti capituli et loci seu fortilitii supradicti necnon totius ordinis antefati, fecerunt, constituerunt, ordinarunt et creaverunt religiosum virum fratrem Guillelmum olim domini Iordani de la Rocha diocesis Taurinensis, presentem et recipientem, eorum et dicti capituli seu concilii verum et legitimum syndicum et procuratorem ad consentiendum et consensum prestandum comuni Senarum et alteri cuicumque procuratori recipienti pro eo omnibus et singulis in dicto instrumento contentis per dictum priorem, gubernatorem et administratorem nominibus supradictis factis et gestis et ad ipsa omnia et singula legitime approbanda, ratificanda et confirmanda et ad facienda et fieri facienda de predictis publicum et solenne instrumentum cum promissione penarum adiectionibus renuntiando et cum precepto guarentie et cum omnibus et singulis capitulis et articulis consuetis et opportunis ad dictum sapientis iuramentum sine malitia, ita quod de iuramento valeat et teneat et dicto comuni Senarum de predictis bene cautum sit et generaliter ad omnia et singula facienda que in predictis et circa ea fieri expediunt et requiruntur et que verus et legitimus syndicus et procurator facere possit et ipsum capitulum facere possit si presens esset, dantes et concedentes dicto eorum syndico et procuratori in predictis et quolibet predictorum et circa ea plenum, liberum et generale mandatum et plenam, liberam et generalem administrationem, promittentes se firmum et ratum habere et tenere perpetuo totum et quidquid de predictis et circa per dictum syndicum et procuratorem factum fuerit sive gestum sub obligatione ipsorum et bonorum suorum et dicti capituli et successorum eorum et ex nunc in ipsis omnibus et singulis consenserunt et consensum presterunt dicto comuni Senarum et dicto fratri Guillelmo pro ipso comuni recipienti et ipsa omnia et singula approbaverunt, confirmaverunt, ratificaverunt et emologaverunt per singula capitula et membra predicta eademque omnia et singula et insuper hoc mandatum et consensum et consensum prestationem et approbationem, confirmationem, ratificationem et emologationem predictarum, solenni stipulatione intervenienti, attendere, observare, adimplere, firma et rata perpetuo habere et tenere promiserunt dicto fratri Guillelmo pro dicto Comuni recipienti et stipulanti, sub pena et ad penam in dicto instrumento contentam, quam penam dicto fratri Guillelmo pro dicto comuni (c. 20r) recipienti et stipulanti dare et solvere promiserunt, si commissa fuerit que totiens committatur et exigi possit quotiens contra predicta vel aliquid eorum fratrum fuerit seu conventum et pena commissa, soluta, data vel non, predicta omnia et singula in sua permaneant firmitate. Pro quibus omnibus et singulis observandis obligaverunt se dicto nomine et dictum capitulum et successores eorum et omnia et singula ipsorum et dicti capituli et prioratus ac etiam dicti loci seu fortilitii de Albaresio presentia et futura pignora dicto comuni Senarum et ipsi fratri Guillelmo pro dicto comuni recipienti, quorum bonorum omnium liceat dicto comuni Senarum si in aliquo predictos priorem, fratres et capitulum vel successores eorum fuerit conventum vel factum vel si non fuerint predicta omnia et singula observata propria auctoritate dicti communis corporalem possessionem et tenutam intrare et accipere et ea et de eis vendere et alienare sine curie vel iudicis requisitione et dicto nomine constituere instrumentum se dicta bona pro dicto comuni et eius nomine possidere et renuntiaverunt in hiis exceptionibus non factorum consensus approbatis, ratificatis, confirmatis et emologatis et non facte promissionis conditione sine causa doli et meritis rei, ut dictum est, non geste fori privilegio et omni iurium et legum auxilio. Quibus priori et fratribus vice et nomine predictis presentibus, volentibus et predicta confitentibus precepit Ranerius notarius infrascriptus, nomine iuramenti et guarentie secundum formam capituli constituti Senensis, Florentie et alterius cuiuscumque terre et loci, quod instrumentum predictum et contractum presentem et

omnia et singula supradicta observent per singula dicto comuni Senarum et dicto fratri Guillelmo pro dicto comuni recipienti ut superius continetur.

Actum Senis, in domo seu loco sancti Leonardi predicti dicti ordinis, in capitulo dicti loci, coram Guidetto quondam Baxamundi de Ripalerio, Petro Melioris de Cortinis de Fabrica, Guillelmo Antonii Bergne de sancto Giorgio, Ceccharello Iuncte de Civitate Castelli et Iohanne Petri de Senis, testibus presentibus et rogatis.

Et ego Ranerius Thomee Boschalli de sancto Giorgio, imperiali auctoritate notarius et nunc notarius et scriba domini prioris predicti, predictis omnibus et singulis presens interfui et de mandato dictorum domini prioris et capituli ea omnia scripsi et publicavi rogatus.

^b *Segue si cancellato*